

TORNATA DELL' 11 MARZO 1858

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO CARLO CADORNA.

SOMMARIO. Lettera del ministro per l'interno circa il servizio funebre pei morti di Novara — Relazione di petizioni — Petizione del rettore dell'Albergo di virtù — Istanze del deputato Valerio e spiegazioni dei deputati Rattazzi e Bottero — È trasmessa alla Giunta del bilancio — Petizione degli avvocati e procuratori di Ciambèri intorno al titolo da darsi ai componenti di quella Corte d'appello — Opposizioni dei deputati Costa di Beauregard e De Viry — Opinione del ministro dell'interno e spiegazioni del relatore Mamiani — Lettura della petizione — Repliche — Si respinge l'ordine del giorno e si manda al ministro di grazia e giustizia — votazione ed approvazione dello schema di legge per il telegrafo sottomarino da Cagliari alla Spezia — Discussione dello schema di legge per segnalamento di punti pericolosi sulle coste dello Stato — Domande dei deputati Castellani-Fantoni e Micheli G. B., e spiegazioni del ministro Paleocapa — Approvazione dei due articoli e dell'intero progetto.

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata ed espone il seguente sunto di petizioni:

6424. Pepino Giuseppe sacerdote, già maestro elementare in Settimo Torinese, presentando una petizione conforme a quella segnata col numero 5914, colla quale, dopo aver allegato d'essere stato dimesso dalla sua carica per raggiri di malevoli e per imputazioni mal fondate, chiedeva provvedersi al risarcimento dei danni e spese sofferte, produce in oggi nuovi titoli e più ampie spiegazioni in appoggio delle sue dimande.

6425. Bertinetti Pietro, da Torino, autore d'un'invenzione per salvamento dei naufraghi, si rivolge al Parlamento onde questa scoperta venga incoraggiata e protetta, stanziando all'uopo nel bilancio un'annua somma per provvedere la nostra marina del suo ritrovato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Darò comunicazione alla Camera di una lettera del ministro dell'interno, colla quale annuncia alla Camera che l'anniversario della battaglia di Novara (23 marzo), ricorrendo quest'anno nella settimana di passione, il servizio funebre delle anime dei prodi che caddero combattendo a Novara sarà celebrato nella chiesa metropolitana la mattina di sabato 27 del corrente mese.

I signori deputati sono di questo avvertiti, perchè possano onorare della loro presenza quella funebre cerimonia.

Si farà l'estrazione a sorte della deputazione che dovrà assistere a questo funerale.

Pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la relazione di petizioni.

Il deputato Cotta-Ramusino ha la parola.

COTTA-RAMUSINO, relatore. Petizione 6422. Alcuni padri di famiglia e possidenti della borgata di Sant'Antonino, frazione del comune di Saluggia, provincia di Vercelli, espongono:

1° Che la popolazione di detta borgata già da molto tempo desidera di separarsi dal comune di Saluggia e di costituirsi in comune autonomo;

2° Che giusto e ragionevole si è riconosciuto un tale desiderio, tanto dal Consiglio comunale di Saluggia, quanto dai Consigli provinciale e divisionale di Vercelli;

3° Che il Governo di S. M., prese in considerazione le istanze della sovrindicata popolazione ed i voti emessi dai predetti Consigli, venne nella deliberazione di provvedervi per legge;

4° Che ad un tale scopo presentò alla Camera il giorno 9 gennaio 1857 un progetto di legge, con cui veniva eretta in comune autonomo la borgata di Sant'Antonino;

5° Che il progetto presentato ottenne l'approvazione della Camera nella seduta del 30 giugno, stesso anno.

E fatta questa esposizione, chiedono voglia la Camera favorevolmente accogliere la legge stessa, qualora venga nuovamente sottoposta al Parlamento.

La vostra Commissione, considerando che i voti favorevoli emessi dal Consiglio comunale e dai Consigli provinciale e divisionale preindicati non possono lasciar dubbio sulla giustizia e ragionevolezza dei motivi per cui la borgata di Sant'Antonino domanda di essere co-

stituita in comune, vi propone di inviare la presente petizione agli archivi della Camera, perchè venga presa in seria considerazione allorquando sarà ripresentata la legge già stata approvata in seduta del 30 giugno 1857.

(La Camera approva.)

(Albergo di virtù in Torino).

PRESIDENTE. Il deputato Bottero ha la parola.

BOTTERO, relatore. Petizione 6420. La direzione dell'Albergo di virtù rinnova le sue istanze perchè l'istituto venga reintegrato (secondo i termini della petizione) nei suoi mezzi di sussistenza, mediante l'assegnamento di lire 18,000, eguale cioè alla somma che annualmente si riscuoteva per *multe e grazie*, originaria dotazione dell'istituto medesimo, e della quale fu spogliato per effetto della legge 31 marzo 1853.

I petenti rappresentano che erroneamente l'Albergo di virtù è considerato da taluno come semplice opera di pubblica beneficenza, e confuso cogli istituti di questo genere. Se tale poteva essere la sua natura nei primi sette anni di sua esistenza, cioè dal 1580 sino al 1587, quando, secondo le intenzioni dei suoi privati autori, non mirava che a dar ricovero ai soli veri mendici, esso mutò però affatto carattere in seguito all'atto della successiva sovrana sua fondazione, col quale Carlo Emanuele I lo eresse e fondò qual opera sua propria, e gli assegnò case e dotazioni proporzionate al bisogno, affinchè un certo numero di giovani vi trovassero ricovero per essere applicati ed ammaestrati nelle varie arti più utili allo Stato, ad oggetto di promuovere l'industria nazionale.

Cessò da quel punto l'obbligo ai postulanti di far constare della loro povertà per venire accettati, come cessò pure l'istituto di riconoscere verun privato benefattore o patrono, e di conseguire lasciti o pie largizioni che costituiscono gli ordinari mezzi di sussistenza degli ospedali, ospizi e simili.

Quindi è che l'Albergo di virtù vuol essere ritenuto qual casa d'educazione collegiale per l'insegnamento delle arti meccaniche (come il collegio delle Provincie e simili per le arti liberali), tanto più dopo che venne aperta una scuola teorico-pratica di tessitura per istoffe di seta, alla quale possono accedere anche allievi esterni.

Dopo avere in tal modo dimostrato che l'istituto non può essere confuso colle opere di sola pubblica beneficenza nelle determinazioni dei sussidi sul pubblico erario, i petenti passano ad esaminare se in tal senso le intenzioni del principe fondatore e la pubblica aspettazione vengano corrisposte.

Essi citano in prova del buon andamento dell'istituto le favorevoli testimonianze che già risultano dagli atti del Parlamento, e la vantaggiosa opinione che ne ha il pubblico, la quale si rende manifesta dal notevole numero di domande di ammissione.

Nel decennio decorso dal 1843 al 1853, i postulanti iscritti sommarono in media a 153 all'anno: epperchè nel tratto di quasi tre anni, che per lo più devono decorrere dall'epoca della domanda a quella del rispettivo turno d'accettazione, i giovani che aspettano il richiesto favore sono sempre dai 400 ai 500. E sebbene un quarto di essi in circa appartenga alla capitale, i tre quarti per altro sono forniti dalle provincie, anche le più remote, come, a cagion d'esempio, la stessa Sardegna; il che dimostra quanto sia vana ed ingiusta l'opinione di coloro che per escludere l'Albergo di virtù dai sussidi governativi lo dicono stabilimento municipale anzichè nazionale.

Nel decennio poc' anzi accennato furono accettati in media da 30 a 31 allievi all'anno, ascendendone il totale a 308, applicati a diverse industrie nel modo seguente: 85 fabbricanti di stoffe di seta, 30 da nastri, 14 da passamani, 24 da cappelli, pei quali tutti è stabilito il corso del tirocinio per anni sei; 15 calzettai, 15 calzolari, 20 sarti, 26 stipettai, 30 ebanisti, 4 scultori, 3 tornitori, 30 fabbri-ferrai, 12 fonditori-ottonai, il buon esito dei quali in prova dell'importanza dell'istituto fu proclamato da personaggi praticissimi e illustri.

Per corrispondere viemmeglio ai bisogni del tempo, si aggiunse sin dal 1846 uno stabilimento di scuole elementari adattate alla classe industriosa, cioè la scuola di calligrafia e lettura corretta, un corso di grammatica italiana, un corso completo d'aritmetica mercantile, gli elementi di geometria pratica applicata al disegno lineare architettonico, e la scuola d'ornato. Il che tutto concorre a rivestire questo istituto del vero carattere di pubblica istruzione e veramente d'importanza nazionale.

D'allora in poi l'istituto, che era riuscito a poter ricevere 150 allievi ad un tempo, avendo vedute scemate le sue entrate di 18 mila lire, e trovandosi a fronte della cresciuta carezza dei viveri, ha dovuto successivamente restringerne il numero sino ad ottanta.

Insorsero allora reclami appoggiati vivamente da tutti coloro che avevano a cuore il patriottico istituto, e dopo ripetute istanze della direzione di esso, venne l'anno scorso concessa sul bilancio dell'interno la somma di lire otto mila, di cui quattro mila furono consacrate alla istituzione di una nuova cattedra per l'insegnamento teorico-pratico relativo all'industria serica, e le altre quattro mila furono impiegate in modo da potere ricevere altri 20 giovani di più, e portar gli allievi da 80 a 100.

Alla vostra Commissione parve che questo numero fosse molto lontano dal corrispondere ai bisogni dei tempi. Per conseguenza essa, senza entrare nelle viscere della questione, poichè non è in suo potere di addivinare ad una deliberazione a questo riguardo, vi propone l'invio della petizione alla Commissione generale del bilancio, affinchè essa, prendendo la petizione in considerazione, voglia proporre quell'aumento, oltre le lire 8000 votate l'anno scorso, che potrà essere del caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. Io appoggio la proposta fatta dall'onorevole relatore: solo duolmi che la Commissione delle petizioni non possa presentare alla Camera una proposta più ampia, perchè ho per fermo essere di tutta necessità che vengano restituiti a quell'ottimo fra i nostri istituti, i fondi necessari per poter proseguire a fare in avvenire quel bene che fece per lo passato.

Quando questo istituto veniva privato dei mezzi di sussistenza che ritraeva dal prodotto delle multe, io insisteva perchè subito vi si fosse altrimenti provveduto.

Il ministro delle finanze d'allora promise che certamente si sarebbero a questo istituto accordati i fondi necessari per poter proseguire nell'opera sua; qualche cosa fu fatto alcuni anni addietro per opera dell'antico ministro dell'interno, deputato Rattazzi; ma le somme che furono nel bilancio destinate all'istituto non bastarono per conservarlo in fiore, dimodochè esso dovè respingere quasi ogni giorno degli alunni che prima sarebbero stati accolti.

Già dissi un'altra volta che questo non è per nulla un istituto municipale, ma bensì un vero istituto veramente nazionale; esso è come un'Università delle arti e dei mestieri per le classi braccianti, per le classi povere.

Ora io non penso che il regime di libertà che ci governa voglia fare per queste classi meno di quello che facesse il reggimento assoluto, ed io nutro ferma fiducia che la Commissione generale del bilancio vorrà fare quelle proposizioni che, consentite dalla Camera, ridoneranno a questo stabilimento i mezzi necessari onde continuare degnamente, secondo lo vogliono i tempi, l'opera sua.

RATTAZZI. Io credo che nel progetto di bilancio del Ministero dell'interno siasi già proposto un aumento di somma comparativamente maggiore a quella che il Parlamento ha concesso nello scorso anno. Quindi è precisamente il caso di trasmettere questa petizione alla Commissione generale del bilancio, affinchè, col corredo anche delle nuove osservazioni e dei documenti che possono avere i petenti presentati, la Commissione possa esaminare se l'aumento proposto dal Ministero sia sufficiente e debba accordarsi, oppure se non sia il caso di concedere ancora un aumento; ma credo che allo stato delle cose non sarebbe conveniente di prendere una definitiva deliberazione a questo riguardo.

VALERIO. Sta in fatto che è proposto nel bilancio un aumento; ma, se non erro, questo aumento non è sufficiente; quindi è utile che questa materia sia esaminata nella Commissione del bilancio, onde essa possa fare alla Camera quelle proposizioni che saranno del caso.

BOTTERO, relatore. La Commissione ha tenuto in gran conto la ragione, che i petenti adducono, che le 18,000 lire di cui furono spogliati erano la loro originaria dotazione; per questo motivo si vorrebbe che gli aumenti che si sono fatti l'anno scorso e gli aumenti che si potrebbero fare ancora quest'anno corrispondessero alla

somma anzidetta, per poter avere di nuovo 150 giovani nello stabilimento.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per la trasmissione della petizione alla Commissione del bilancio.

(La Camera approva.)

L'onorevole Mamiani ha la parola per riferire.

(Avvocati di Camere. — Prerogative onorifiche dei membri delle Corti d'appello.)

MAMIANI, relatore. Petizione 6421. 26 avvocati e 17 procuratori di Camere chiedono che piaccia al potere legislativo, interpretando le disposizioni dello Statuto, di decidere se i presidenti delle Corti d'appello hanno conservato il diritto di esigere il titolo d'*Excellence*, e i signori consiglieri delle medesime Corti quello di *Nos-seigneurs*; ovvero se legalmente non ispetta loro altra denominazione fuor quella di *Monsieur le Président, Messieurs le Conseillers*.

I sottoscritti fondano le ragioni loro su queste principali considerazioni:

1° Che lo Statuto proclamando l'eguaglianza dei cittadini ha implicitamente abolito i titoli che possono significare qualche specie di vassallaggio e di suggestione personale;

2° Che i titoli suddetti non derivano dalle regie costituzioni o da leggi speciali, ma sorsero e si mantennero per mera consuetudine. E quando nacquero le Corti di appello avevano il diritto di fare rimostranze, d'interinare le leggi e mandar fuori regolamenti nei loro distretti giuridici, quindi partecipavano realmente ad atti sovrani;

3° Che in contrario all'uso vecchio n'è cominciato un nuovo di non più dare quei titoli ai magistrati rispettivi;

4° Che l'articolo 2 delle lettere patenti del 4 marzo 1848, conservando a quelle Corti d'appello le *onorifiche loro prerogative*, intendono, certo, parlare della precedenza di posto nelle funzioni e rappresentanze pubbliche, stantechè quelle medesime lettere indicano i membri delle Corti colla semplice appellazione di *Messieurs le Conseillers*;

5° Che i ministri medesimi hanno dato di ciò il primo esempio nel 1848 con una loro circolare;

6° Che il titolo di *signore* in italiano risponde bensì a quello di *monsieur* in francese, ma in questa lingua il titolo di *seigneur* avere una significazione di padronanza sovrana o feudale.

Del rimanente si dichiarano pieni di profondo ossequio inverso i signori presidenti e consiglieri delle Corti d'appello.

La maggioranza della vostra Commissione deliberava di mandare la petizione al signor ministro guardasigilli, perchè esamini se giusta le veglianti leggi debbano essere o no mantenuti i titoli di cui si discorre. La maggioranza aggiungeva il voto che, dove occorra, il signor ministro voglia presentare alla Camera una proposta di legge abolitiva di essi titoli.

COSTA DI BEAUREGARD. Je m'oppose aux conclusions prises par la Commission, sans cependant prétendre que la Chambre n'ait pas le droit de faire une loi spéciale tendant à abolir les titres contre lesquels on réclame.

Mais, sans vouloir aborder ici une dissertation philologique, j'observerai que le titre de *Nosseigneurs* n'implique pas, à mon avis, cette idée de servage, de sujétion d'homme à homme qu'y découvrent les pétitionnaires, et contre laquelle ils réclament comme heurtant d'une manière choquante les libres allures du temps présent.

La qualification de *Nosseigneurs* me semble répondre aux *Seniores* des Latins, *Anziani*. Ce sont les *Patres conscripti* du Sénat, dont on a voulu perpétuer le souvenir dans le titre de *Nosseigneurs*.

Je ne puis donc m'associer à l'idée qui sert de base à la demande des pétitionnaires.

Quant à l'argumentation qu'ils déduisent de ce fait que messieurs les ministres constitutionnels se sont départis bénévolement eux-mêmes des titres qui leur appartenaient autrefois, et qu'ainsi les Cours d'appel doivent également se dépouiller de ceux de *Nosseigneurs* ou *Excellences*, qui leur sont dus, de ce que le Ministère a pris une détermination, s'en suit-il que la Cour d'appel, qui est parfaitement libre de toute influence ministérielle, doive en prendre une analogue ?

Je trouve qu'il y a peu de logique dans cette manière de raisonner.

Probablement par cette concession, tant soit peu démocratique, messieurs les ministres ont voulu se mettre en harmonie avec l'absence absolue d'étiquette qui apparaît au Parlement.

Ainsi, ministres et députés professent la plus large liberté en matière de tenue et de costumes, liberté qui est bien loin d'exister dans la pragmatique des Cours d'appel. Tandis que nous voyons, par exemple, le premier président de ces Cours de justice assis avec gravité sur son siège, la tête couverte et revêtu de sa toge magistrale, nous voyons monsieur le président du Conseil occuper son fauteuil ministériel avec des attitudes infiniment moins solennelles. (*Viva ilarità*) Laissons donc à chacun ses prérogatives et ses usages.

Du reste, messieurs, croyez-le bien, la magistrature de Savoie n'a jamais recherché les titres et les honneurs. Le seul titre qu'elle ambitionne, c'est de mériter l'estime et la confiance des populations, au milieu desquelles elle tient la balance de la justice. Et cette estime et cette confiance elle se les est acquises par les preuves qu'elle a toujours données de la plus noble indépendance.

En définitive, il me semble que nous n'avons pas à nous occuper sérieusement de cette question, que nous n'avons point à intervenir dans un débat d'étiquette ni à réformer le cérémonial établi entre la Cour d'appel de Chambéry et les avocats qui plaident devant elle. Si la Chambre, comme je le pense, est prochainement appelée à discuter le projet de loi présenté par monsieur le ministre de grâce et justice sur l'organisation des Cours judiciaires, il pourra être alors le cas d'uniformer d'une

manière absolue les titres que recevront les membres de toutes les Cours d'appel du royaume (dans l'exercice de leurs fonctions), en même temps qu'on uniformera par catégories les traitements auxquels ils auront droit. Mais sur une simple pétition, il serait inconvenant, ce me semble, de prendre une décision; car ce serait porter atteinte à des droits acquis et froisser des susceptibilités légitimes. J'ai donc l'honneur de proposer à la Chambre de vouloir bien passer à l'ordre du jour pur et simple sur la pétition dont il s'agit.

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. Non era mia intenzione di prendere a parlare in questa circostanza, essendo la petizione che ora si discute relativa ad un dicastero al quale sono estraneo. Ma poichè l'onorevole deputato di Ciambèri ha creduto opportuno di fare un'allusione, che mi è personale, io non posso rimanere silenzioso, e debbo esprimere la mia opinione intorno alla questione che ci occupa.

Io non posso accogliere la proposta fatta dall'onorevole preopinante; epperò dichiaro oppormi, e all'ordine del giorno puro e semplice, e ad una parte delle conclusioni della Commissione, con cui s'invita il Ministero a presentare una legge speciale sopra l'argomento in discorso. Io accetto semplicemente l'invio al ministro guardasigilli, e ciò pei seguenti motivi.

Non mi farò qui ad esaminare se la Corte d'appello di Ciambèri abbia, a rigor di legge, il diritto assoluto di essere chiamata dai giureconsulti, che parlano davanti ad essa, *Excellence* e *Nosseigneurs*: io ammetto che la Corte abbia questo diritto; ma io ho troppa fede nel buon senso della Corte di Ciambèri, ho troppa fede nell'elevatezza e squisitezza dei suoi sentimenti, per dubitare che quando la Corte sappia che un dibattito innanzi al Parlamento è stato suscitato intorno a questi titoli, e che la Camera, senza voler pronunciarsi sulla questione legale, per mezzo di un invio al Ministero ha indicato non reputare questo un oggetto di discussione, che quella Corte non voglia fare, rispetto a questi titoli, ciò che praticano di qua dai monti le persone alle quali alcuni titoli sono stati riservati, le quali, generalmente, nè li respingono, nè insistono che sieno ad esse dati.

Io consento coll'onorevole Costa nel dire che la Corte di Ciambèri non fa caso dei titoli e delle distinzioni, ma che fa caso bensì della stima dei propri concittadini. Ed è appunto perchè ho questa opinione, che io non dubito che quei magistrati lamenteranno che una tal discussione sia stata sollevata, e che vorranno seppellirla nell'oblio, e non badare per lo avvenire se gli avvocati che parlano innanzi a loro li chiamano *Nosseigneurs* o *Messieurs* semplicemente.

Io propongo adunque l'invio puro e semplice della petizione al ministro guardasigilli.

DE VIRY. Je n'aurai que deux mots à répondre à monsieur le président du Conseil.

Je ferai remarquer à la Chambre que le titre de *Nosseigneurs*, que l'on donne à la Cour d'appel de Savoie, correspond exactement au titre d'*Excellences* qu'on

donne aux Cours d'appel d'en deçà des monts de Turin, de Genève et de Nice.

Je ne crois pas qu'il y ait devant aucune de ces Cours un seul avocat qui en plaidant ait l'idée de refuser ce titre.

J'ajouterai même encore que je ne crois pas qu'il appartienne au premier président de refuser ce titre; car si personnellement il peut en faire le sacrifice, il ne le peut lorsque c'est un droit que revendique la Cour. Ce droit, dit-on, ne dérive d'aucune loi; je l'admettrai, si on le veut, parce que ne connaissant point cette pétition, je n'ai pu faire les recherches nécessaires pour pouvoir la combattre; mais je soutiens dans tous les cas que ce droit est sanctionné par un usage immémorial, qui doit tenir lieu d'une loi formelle et positive, et ce qui le prouve, c'est que toutes les fois que les avocats viennent plaider devant nos Cours d'appel, ce n'est pas par le titre d'excellence au singulier, c'est par ce mot au pluriel qu'ils ont toujours soin de commencer leurs plaidoiries. Ce qui prouve qu'ils ont toujours respecté ce titre en le considérant comme dû à la Cour lorsqu'elle siège en corps.

Aussi autrefois quand on adressait des requêtes aux anciens Sénats on se servait toujours du titre d'*Excellences* devant les Sénats d'en deçà des monts, et par celui de *Nosseigneurs* devant celui de Savoie; et aujourd'hui encore, lorsqu'on recourt en matière de juridiction volontaire, ne requiert-on pas qu'il plaise aux excellences de la Cour de faire droit?

Je crois que c'est à tort que l'on paraît vouloir que la Cour d'appel de Savoie laisse supprimer ce titre, auquel elle a droit, quoi qu'en dise monsieur le président du Conseil, et pour mon compte j'espère qu'elle n'en fera pas si bon marché, à moins que cette mesure ne s'étende aux autres Cours d'appel du royaume, parce qu'alors ce sera une mesure générale et non pas particulière à elle seule, ce qui paraîtrait la mettre dans une position tout à fait anormale vis-à-vis des autres Cours, ce qui ne doit pas être, et j'espère ne sera jamais. Individuellement chacun peut faire bon marché, si bon lui semble, de son titre, mais non lorsque ce titre constitue un droit appartenant à un corps, dont le devoir et la mission est de sauvegarder tout ce qui tient à sa dignité et à son indépendance pour le transmettre intact à ses successeurs.

Ainsi je crois que si l'on veut enlever à la Cour d'appel de Savoie le titre de *Nosseigneurs*, il faut qu'on enlève à toutes les autres Cours d'appel de terre-ferme le droit au titre d'*Excellences*.

Or, jusqu'à ce qu'on ait fait une loi à ce sujet, je ne crois pas qu'aucun membre du barreau piémontais songe à recourir devant la Cour d'appel de Turin, ou d'autres Cours sans se servir du mot d'*Excellences*. Il est plus que probable que les premiers présidents releveraient l'omission, s'ils voyaient qu'elle est faite avec intention, et feraient souvenir l'avocat des droits de la Cour. Je le répète, si l'individu peut faire bon marché d'un titre, il n'en est pas ainsi du corps tout entier. Se serait en quel-

que sorte se déconsidérer que de consentir à cela. Je crois donc, qu'il faut passer à l'ordre du jour pur et simple, parce que je ne vois pas dans quel but monsieur le président du Conseil voudrait faire transmettre cette pétition à monsieur le ministre de la justice, si ce n'est pour pourvoir au moyen d'une loi, ce qui impliquerait l'adoption des conclusions de la Commission; autrement il faut avouer que le renvoi serait illusoire. Que fera en effet de ce recours monsieur le garde des sceaux s'il ne doit pas pourvoir sur ce qui en forme l'objet?

Je ne vois pas, en vérité, ce que fera monsieur le garde des sceaux lorsqu'on lui aura transmis la pétition sans autre décision prise par la Chambre. Ordonnera-t-il à la Cour de se désister de ce que j'ai appelé son droit, ou bien la laissera-t-il libre d'agir? Je ne crois pas la première supposition possible à se réaliser, et quant à moi je ne pense pas que la conclusion qu'aura l'autre puisse être douteuse.

Dans la loi qui se discutera, je ne sais pas en vérité trop quand, puisqu'elle est renvoyée d'année en année, il ne s'agit pas de fixer les prérogatives et les titres honorifiques des Cours d'appel; ainsi on ne pourvoira pas sur ce point; il faudra donc une loi spéciale, et je soutiens que monsieur le garde des sceaux ne peut trancher la question que par le moyen d'une loi qui ait un caractère de généralité pour toutes les Cours.

Peut-on enlever à toutes les Cours d'appel le titre d'*Excellence*, qu'on le fasse; je crois que les Cours, se voyant toutes mises sur le même niveau, n'élèveront aucune difficulté sur ce changement. Mais celle de Savoie aura le droit de le faire, et d'exiger qu'on s'adresse à elle en se servant des mêmes titres que par le passé, tant qu'on voudra établir une différence entre elle et les autres Cours du Piémont.

CAVOUR, *presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno*. L'onorevole De Viry diceva di non poter comprendere il motivo per cui io abbia proposto l'invio puro e semplice al ministro di grazia e giustizia. Io credeva di essermi espresso abbastanza esplicitamente: egli era un voto morale che io proponeva; parevami che con esso la Camera si facesse ad esprimere l'idea (senza entrare nella questione se la Corte d'appello di Ciamberti abbia o no diritto al titolo di *Nosseigneurs*, ma emettendo, come fa talvolta, una semplice opinione) che non fosse cosa conveniente per i magistrati della Savoia d'insistere per avere questo titolo. Io non voglio fare una questione filologica coll'onorevole De Viry; io non sono filologo (*Si ride*); ma gli dirò solamente che il titolo di *Nosseigneurs* (forse ciò dipenderà dal non aver io fatti bastanti studi sulla lingua legale) suona male ai miei orecchi, e probabilmente farà lo stesso effetto a molte altre persone. Quindi mi parrebbe molto più opportuno che la Corte di Ciamberti non insistesse su questo titolo.

E ciò tanto più che i vicini tribunali francesi, i quali hanno un'organizzazione quasi identica, si contentano, per quanto parmi, del titolo di *Messieurs*. Per conseguenza, stante l'indole della lingua francese, se s'impu-

gna una questione, non davanti un tribunale costituito, ma innanzi a quello dell'opinione pubblica, ancorchè la Corte avesse ragione legalmente, qualora insista, essa sarà condannata. È vero che l'opinione pubblica non ha uscieri per far eseguire le sue sentenze (*Si ride*), ma ciò non dimeno esse vengono inappellabilmente tradotte in atto. (*Bravo!*)

Io ho manifestato apertamente il mio pensiero; spero che la Camera vorrà accogliere la mia proposta, cioè di trasmettere puramente e semplicemente, senza invito di sorta, la petizione al ministro guardasigilli, dimostrando così la sua piena fiducia nel buon senso e nei sentimenti elevati dei magistrati della Corte d'appello di Ciamberti.

Voci. Ai voti!

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

MAMIANI, relatore. La Commissione, o dirò meglio la sua maggioranza, non potrebbe accostarsi alla proposta fatta dall'onorevole Costa di Beauregard per questa ragione che la cosa è venuta in conflitto ed a Ciamberti vi ha un presidente della Corte d'appello, il quale più non tollera di essere chiamato *Monsieur le président*, ed i consiglieri *Messieurs les Conseillers*, ma vuole e prescrive che a lui sia restituito il titolo di *Eccellenza*, e pei consiglieri quello di *Nosseigneurs*.

Per conseguenza una deliberazione è necessaria, e fa mestieri chiarire se la petizione di cui parliamo è fondata in diritto. Non abbiamo voluto prevenire in nulla la risoluzione del signor ministro e solo abbiamo domandato che siano convenevolmente verificate le cose, e riconosciamo se a termini delle veglianti leggi appartenga o no questo titolo di eccellenza ai signori presidenti dei tribunali d'Appello.

Quanto a ciò che diceva l'onorevole De Viry, che questo titolo di eccellenza è un vero e formale diritto, perchè è d'antico uso e pressochè immemorabile, la cosa può tornare assai disputabile, avvertendosi che ciò che è nell'uso può un altro uso distruggere; e qui sarebbe precisamente il caso, stantechè gli avvocati e procuratori di Ciamberti seguirono anche in tale particolare la consuetudine incominciata in Francia dal 1848 in poi, di smettere questo titolo di eccellenza.

Dirò di più che la stessa Corte di cassazione non esige cotale titolo da nessuno, e molti ricorsi che le si dirigono sono intitolati semplicemente: *A' signori della suprema Corte di cassazione*.

Ora rispondo due parole al signor presidente del Consiglio per significargli quali siano state le ragioni che hanno mossa la maggioranza della Commissione, non solo a mandare la petizione al signor ministro guardasigilli, ma a fare il voto (non più che un voto, o signori), che, ove sussista realmente una legge la quale prescrive cotesti titoli, sia presentata la proposta di altra legge abolitiva di essi titoli. Lasciando pertanto in disparte le teorie democratiche, la nostra principal ragione venne dedotta da ciò che noi non troviamo che ci sia convenienza ed accordo nell'uso ed attribuzione di questi titoli.

Sono tre i poteri che la Costituzione riconosce come formanti la pubblica sovranità: il corpo legislativo, l'amministrativo e il giudiziario. Ora, quando il presidente della Camera elettiva ed il presidente del Senato non pretendono il titolo di *Eccellenza*, e quando i ministri che stanno in cima della gerarchia amministrativa ricusano similmente ad esso, non vedesi chiaro il perchè i presidenti delle Corti d'appello vogliano per diritto assumerlo e ritenerlo.

Questa è la ragione principale che ci ha mossi. Un'altra ragione si è quella che accennava, con moltissimo accorgimento, il presidente del Consiglio: quando questo genere di cose non viene in questione, quando certe specie di onori sono mantenuti dall'uso, torna meglio lasciarle siccome stanno. Ma una volta che sono rivate in dubbio, una volta che loro si nega l'autorità e l'esistenza del dritto, e si suppone e si prova che la legge non le prescrive e non le difende, io credo prudentissima cosa abolirle.

Oggi i titoli che puzzano di feudalità, quand'anche siano, come diceva il presidente del Consiglio, mantenuti saldi dall'opera degli uscieri, cadono sotto il colpo di un'arma tremenda, o spesso invincibile, quella del ridicolo.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI G. B. Vi rinunzio.

COSTA DI BEAUREGARD. Je regrette que dans une circonstance qui peut intéresser et où il aurait pu soutenir les droits de la magistrature, monsieur le ministre de grâce et de justice ne soit pas présent à la Chambre.

Monsieur le président du Conseil affirme qu'il n'est nullement philologue; je ne le suis pas davantage; mais j'insiste cependant sur l'interprétation que j'ai donnée au titre contesté de *Nosseigneurs*.

Et j'y insiste d'autant plus, qu'après avoir pris connaissance de la pétition, je trouve que ceux qui l'ont rédigée entrent précisément dans mon sens.

Je prierais donc l'honorable rapporteur de vouloir bien en donner lecture.

Je ferai une autre observation.

Il résulte du rapport que les avocats pétitionnaires contestent à la Cour d'appel le droit de réclamer et de recevoir le titre de *Nosseigneurs*, appuyant leur thèse sur maintes dispositions étrangères. À mon avis, à celles qui doivent statuer sur ce droit.

Il me semble que la loi du 4 mars 1848 le confirme pleinement par sa teneur.

« Nulla è innovato colle presenti, quanto alle onorificenze e prerogative dei Senati, dei loro membri e di tutti quelli che sono rivestiti della qualità di senatore. »

Je ne suis point avocat, mais avec les simples lumières du droit sens on conçoit que, lorsqu'une loi exprime qu'elle n'entend rien innover, elle a voulu tout conserver; et j'en conclus que les titres, contre lesquels on réclame, appartiennent encore aujourd'hui à ceux qui les possédaient avant sa promulgation.

J'ajouterai que les Cours d'appel françaises, dont on a invoqué l'autorité dans cette discussion, se montrent

parfois bien plus exigeantes que celle de Chambéry, à l'encontre de messieurs les avocats qui plaident devant elles. Témoin la Cour d'appel d'une des grandes villes de l'empire, qui enjoignit aux membres du barreau de ne se présenter à la barre qu'après avoir rasé leurs moustaches.

Je demande s'il n'y a pas dans cette exigence quelque chose de plus offensant, de plus grave, que de conserver à la Cour d'appel un titre qui lui appartient.

Je prie monsieur le rapporteur de vouloir bien donner lecture de la pétition.

PRESIDENTE. Si darà lettura della petizione.

BORSON, segretario. (Legge)

« A messieurs les membres de la Chambre des députés.

« Le soussignés, membres du barreau de Chambéry, ont l'honneur de recourir et demandent :

« Qu'il plaise au pouvoir législatif, en interprétant la loi du 4 mars 1848, décider si les présidents des Cours d'appel ont conservé le droit d'exiger le titre d'*Excellence*, et messieurs les conseillers des mêmes Cours, celui de *Nosseigneurs*, ou si légalement ils n'ont droit à d'autres qualifications que celles de *Monsieur le Président*, *Messieurs les Conseillers*.

« A l'appui de ces conclusions, on expose que, sous l'ancien régime, l'usage avait consacré les premières de ces qualifications honorifiques, mais que depuis la promulgation du Statut l'usage a prévalu de ne donner à la Cour d'appel, que les dernières de ces qualifications; et que cet usage a été constamment dès lors par la Cour elle-même, en ne désignant dans tous ses arrêts les juges commissaires qu'avec la qualification de *Monsieur le Conseiller*.

« Depuis l'avènement de M. Cotta à la place de premier président de la Cour d'appel de Savoie, il exige qu'on restitue à la Cour dans les plaidoiries, les anciennes qualifications d'*Excellence* et de *Nosseigneurs*; et cette exigence à paru exorbitante aux soussignés pour les raisons suivantes :

« 1° L'article 24 du Statut, qui établit l'égalité entre tous les citoyens paraît avoir implicitement abrogé tous les titres honorifiques qui comportaient en eux-mêmes une espèce de vasselage ou sujétion des personnes, dont le maintien détruirait cette égalité proclamée ;

« 2° Les qualifications revendiquées par la Cour d'appel de Savoie, ne reposent point sur les royales Constitutions, mais sur un usage anciennement établi, qui a pu conserver sa raison d'être jusqu'en 1848 dans les attributions féodales de *hauts-justiciers*, dont les anciens Sénats étaient investis, en vertu de leur participation à la puissance souveraine, soit en usant du droit de remontrance, soit en intérimant les lettres et les édits, soit en faisant des règlements particuliers, qui avaient force de loi, dans l'étendue de leur juridiction.

« Or, à la différence d'un droit fondé sur une loi, qui peut être invoqué quoiqu'il ait sommeillé quelque temps, celui, au contraire, qui n'a pris son origine que dans l'usage, peut et doit être considéré comme aboli par un

simple usage contraire établi et accepté par toutes les parties ;

« 3° Par la création d'une Cour suprême de cassation, d'une Assemblée législative et d'un Sénat du royaume, toute participation à la puissance souveraine a été enlevée aux anciens Sénats, et ceux-ci ont été transformés en simples Cours d'appel.

« Or, lorsque le droit correspondant de souveraineté a été supprimé, la qualification honorifique qui le représentait peut-elle rationnellement subsister ?

« 4° L'article 2 des lettres patentes du 4 mars 1848, en conservant aux Cours d'appel ainsi réformées, *les droits honorifiques et prérogatives* des anciens Sénats, ne paraît avoir envisagé que les *droits de préséance* dans les processions et cérémonies publiques, suivant l'acceptation légale donnée à ces mots par Ferrière, dans son dictionnaire de droit et de pratique; mais cette réserve paraît d'autant moins préjudicier à l'abolition des titres comportant *vasselage* ou *sujétion des personnes*, que l'article premier de ces mêmes lettres patentes, réglant les qualités des membres des nouvelles Cours d'appel, ne les qualifie que *Messieurs les Conseillers* ;

« 5° Messieurs les ministres eux-mêmes paraissent avoir si bien compris dans ce sens l'esprit de la Constitution, qu'en 1849 ils se sont départis spontanément du titre honorifique d'*Excellence*.

« L'édit du 30 octobre 1847, qui crée la Cour de cassation; les lettres patentes du 27 novembre suivant, qui règlent le rang de cette Cour; le Statut du 4 mars 1848, qui crée une Assemblée législative et un Sénat du royaume, n'ont nulle part attribué aux présidents de ces Cours suprêmes le titre d'*Excellence*, et aux membres de ces Cours celui de *Seigneurs*, titres qui auraient été fort mal en harmonie avec l'article 24 du Statut.

« Il paraîtrait donc anormal que des Cours d'appel, inférieures aux présidents dans la hiérarchie des pouvoirs, pussent légalement revendiquer ou exhumer des qualifications plus honorifiques que celles attribuées par la loi actuelle aux membres des Cours supérieures ;

« 6° Il ne faut pas confondre avec le titre féodal de *Seigneurs*, l'expression italienne de *Signori*, qui ne correspond en français qu'à l'expression de *Messieurs*. Peu importe même qu'en italien l'usage fût reçu d'ajouter à la qualification de *Signori* tels adjectifs plus ou moins flatteurs au superlatif que comporte le génie de la langue italienne; en Savoie, nous plaidons en français, et dans cette langue, la qualification de *Seigneurs* est tombée en désuétude.

« De deux choses l'une dans l'esprit de la Cour d'appel de Savoie: ou cette qualification de *Seigneurs* n'a aucune portée politique, elle n'est qu'un mot sans sens, et alors il n'y a là que l'exhumation d'un mot hors d'usage, ce que l'on ne peut supposer d'un corps aussi grave qu'une Cour d'appel; ou bien cette qualification a un sens, elle a une portée légale et politique, elle vise à exhumer un droit féodal de vasselage, de sujétion des personnes, et alors elle est en opposition manifeste avec l'esprit de la Constitution. Or, il faut que tout ce qui

constitue antinomie avec le Statut soit détruit à jamais, afin que celui-ci reste une *vérité*.

« On pourrait, suivant Merlin, *verbo seigneur*, faire une troisième supposition, en ne dérivant la qualification de *seigneurs*, dans le sens dans lequel on l'attribuait jadis aux Parlements, que de l'étimologie de *seniores, vieillards*; mais en maintenant cette qualification dans ce sens seul soutenable, il faut que la chose soit mise en harmonie avec les termes, ou du moins l'apparence de la chose, et il semble logiquement indispensable de faire rapporter le billet royal qui a dispensé les ci-devant sénateurs de l'obligation d'ajouter à leur costume les insignes de la vieillesse afin de leur restituer en même temps et cet insigne de la vieillesse et la qualification correspondante de *seniores, vieillards* ou *seigneurs*;

« 7° Les soussignés en usant des mêmes qualifications reçues dans l'usage de tout le barreau et de toutes les Cours de France, protestent qu'il n'est jamais entré dans leur pensée de s'écarter des bienséances, des égards et du respect qui son dus à la magistrature; mais ce qu'ils ne veulent ni ne doivent se laisser imposer, c'est l'obligation d'une déférence impliquant la sujétion personnelle, et qui compromettrait la dignité du corps des avocats et l'indépendance légitime de la défense en violant les principes consacrés dans le Statut.

« Pleins de confiance dans les lumières, le patriotisme constitutionnel et la haute justice du Parlement national, les soussignés vous prient, messieurs, de faire justice.

« J. Molin, P. Pognient, Bertet, Gaillard, Dumaz Pollingue, Grand, Nicolle, Cornier, F. Bontron, Ougier, Vernaz, J.-B. Finet, Nicolas-Eugène Parent, Pierre Charles, Amb. Delachenal, Joseph Arnaud, Francisque Delachenal, Burnier Eugène, Joseph Vincenty, Frumy François, Adolphe Moret, M. Carcey, Crey Jean-Baptiste, J.-J. Rey, Rey Luc.

« Les procureurs soussignés du collège de Chambéry adhèrent pleinement et s'associent à la demande ci-dessus:

« J.-B. Blanc, Lubin, Python, Héritier, Martin, Biset, A. Finet, Burnier, Raynaud, Maure, H. Charles, Leger Félix, Clerc, J.-B. Nicoud, Gotteland, Curtet, Tochon. »

COSTA DI BEAUREGARD. J'ai demandé, messieurs, lecture de cette pièce pour faire comprendre à la Chambre qu'elle s'appuie en définitive sur une plaisanterie de fort mauvais goût. Comme vous l'avez entendu dans la dernière partie de la pétition, on tourne en ridicule le corps le plus respectable, en alléguant que les membres de la Cour devraient être dorénavant pourvus de perruques, insignes de la vieillesse, s'ils veulent être en droit de revendiquer légitimement le titre de *Nos-seigneurs*.

L'absence de convenance et de dignité que je relève dans cette partie de la pétition, signée par quelques-uns des membres du barreau de Chambéry, me fait insister

pour que la Chambre veuille bien passer à l'ordre du jour sur leur réclamation.

DE VIRY. Je suis bien aise, messieurs, d'avoir entendu la lecture de cette pétition, parce que je vois qu'on ne parle pas seulement de la Cour d'appel de Chambéry: on recourt, en effet, à la Chambre pour qu'elle décide si l'on a conservé le titre d'*Excellence*, qu'on donne aux premiers présidents de toutes les Cours d'appel du royaume, et si ce titre doit se donner aussi aux Cours elles-mêmes. Dès lors on nous demande une décision péremptoire et formelle.

Maintenant si on renvoie la pétition à monsieur le ministre de la justice, évidemment il faudra qu'il prenne une mesure générale, une mesure qui s'étende aux différentes Cours d'appel, pour qu'on n'établisse aucune distinction entre elles.

Si on adopte ce système, je n'aurai rien à objecter; mais je m'opposerai toujours à ce qu'on adopte une mesure exceptionnelle pour la Cour d'appel de Savoie.

Réfléchissez encore, messieurs, qu'on nous demande d'interpréter une loi. Or ce n'est pas à nous qu'appartient un tel droit. Nous faisons les lois, mais nous ne les interprétons pas. On a cité dans la pétition l'article 24 du Statut. En vérité, je ne comprends pas trop ce que peut avoir affaire une telle disposition législative qui proclame l'égalité des citoyens devant la loi avec la demande des recourants. Tout autant vaudrait dire qu'il n'y a plus ni titre, ni autres prérogatives parmi les fonctionnaires de l'Etat. Or il n'est personne qui ne voie le ridicule d'une telle prétention, que les faits qui se passent sous nos yeux viennent démentir chaque jour.

On a cité tout à l'heure ce qui avait lieu en France. Eh bien, je me rappelle avoir lu que monsieur le premier président de la Cour d'appel de Paris refusa une fois la parole à un avocat qui venait plaider en portant une barbe épaisse et la moustache; malgré toutes les réclamations, la défense fut maintenue; et lorsqu'on recourut, autant que je puis m'en souvenir, en Cassation, cette Cour suprême n'hésita pas à reconnaître qu'en matière de discipline des Cours, elle n'avait rien à voir; que c'était à chaque Cour d'appel à régler ce qui concernait son service intérieur, que c'était à elle à décider dans quelle tenue on devait se présenter à sa barre.

Je crois que si messieurs les avocats qui plaident devant la Cour de Chambéry et qui ont signé cette protestation, voulaient faire décider la question actuelle par notre Cour de Cassation, dans le cas, comme je l'espère, qu'ils ne soient pas satisfaits du vote de la Chambre, ils n'ont qu'à recourir au même moyen que faisait valoir cet avocat du barreau de Paris, et je ne doute pas que notre Cour suprême leur fasse la même réponse.

Quant à moi, je ne puis me persuader que la Chambre décide qu'on doive ôter un titre qui a été de tout temps donné à nos Cours d'appel. Ici l'individu s'efface pour ne faire place qu'au corps si haut placé de la magistrature. Ainsi, si on supprime le titre pour les Cours d'appel, il n'y aura pas de raison pour le maintenir pour la Cour suprême de cassation. Qu'on renvoie

la pétition au ministre de la justice pour que, sans prendre une détermination, il engage par voie de transaction la Cour d'appel de Chambéry à renoncer à ce qu'elle considère comme un droit, ce n'est là un moyen ni convenable, ni qui puisse produire un résultat satisfaisant pour personne.

Dans quel but ordonnerait-on le renvoi au ministre, si ce n'est pour qu'il présente une loi? Alors il faut que ce projet de loi soit général pour toutes les Cours du royaume, et dans ce cas la Cour d'appel de Chambéry se conformera à la loi; mais au moins elle verra que ce n'est pas une mesure qui lui est toute spéciale, et elle ne pourra se trouver offensée ou tout au moins froissée de cette manière d'agir à son égard. Si la loi est générale, croyez-le bien, elle ne tiendra pas plus au titre de *Nosseigneurs* que les autres Cours à celui d'*Excellences*. Tous ces titres, je le sais, n'ôtent ni n'ajoutent rien à la sublime mission des magistrats. Mais lorsqu'ils voient qu'on vient mettre en doute ce qui est pour eux un droit, qu'on veut faire une question de ce qui ne peut offrir une difficulté sérieuse, et qu'on saisit la Chambre d'une demande aussi singulière que celle-ci, ils ne peuvent faire autrement que de soutenir ces mêmes droits, et d'exiger ce qu'on ne peut légalement leur refuser.

Je le demande, y a-t-il ici un seul avocat qui ait songé en Piémont de refuser le titre d'*Excellences* aux Cours devant lesquelles il porte la parole?

Depuis un temps immémorial ce titre est passé en usage. J'ai entendu naguère un avocat célèbre du barreau de Turin venir plaider devant la Cour d'appel de Nice, et il ne lui serait sans doute jamais venu dans l'idée de lui refuser ce titre dont il s'agit.

Le respect et la considération pour la magistrature sont trop enracinés dans tous les membres du barreau de ce pays pour qu'une pareille discussion puisse avoir lieu. Il me paraît que nous devrions être animés du même sentiment, et dès lors adopter l'ordre du jour pur et simple.

CASTELLANI-FANTONI. Veramente io non saprei capacitarmi perchè la Camera debba perdere un tempo utilissimo per ventilare una questione che riflette l'attribuzione di titoli, questione che non può meritare tanta importanza; per me che le Corti d'appello ed i presidenti abbiano il titolo di eccellenze o qualunque altro di questa natura, per ciò non si accresce per nulla la considerazione che io professo e che è dovuta ad un corpo così rispettabile quale è la magistratura; e credo che questo modo di sentire possa pure essere diviso dalle nostre popolazioni.

Per conseguenza, siccome credo che corpi morali della natura di quelli di cui parliamo non possano e non debbano per la loro stessa dignità curarsi molto di questi titoli, sarei d'avviso che la Camera su questa questione abbia a passare semplicemente all'ordine del giorno. (*Segni di dissenso*)

CAVOUE, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e dell'interno. A questo punto io non posso a meno

di far osservare che, dopo la discussione che ha avuto luogo, se la Camera passasse all'ordine del giorno puro e semplice, sarebbe ciò un condannare la richiesta degli avvocati.

Io credo benissimo che la Camera non debba assolutamente pronunziarsi sulla questione legale, di sapere se la Corte d'appello di Ciambèri abbia o non abbia questo diritto; ma siccome la Camera vede che questi titoli sono qualche cosa di antico che cozza evidentemente colle opinioni di una parte della popolazione, trovo cosa ragionevole che si mandi al ministro di grazia e giustizia onde veda se può arrivare ad uno scioglimento della questione.

Avvertirò tuttavolta che, a parer mio, lo scioglimento più naturale sarebbe che la Corte d'appello lasciasse come pel passato che chi vuol chiamarla *Nosseigneurs*, la chiami *Nosseigneurs*; chi vuol chiamarla *Messieurs les Conseillers*, la chiami *Messieurs les Conseillers*, come si fece dal 1848 in qua senza che quella Corte abbia punto scapitato di considerazione. (*Bravo!*)

Se poi i magistrati della Savoia insistono, e gli avvocati fanno valere le loro ragioni legali davanti alla Corte di cassazione, allora sarà forse il caso di provvedere in qualche modo legislativamente. Ma, lo ridico, io ho tanta fiducia, e maggiore che non ne abbia l'onorevole De Viry, nel senso squisito, nello spirito e nella intelligenza della Corte di Savoia, che non posso persuadermi che essa voglia fare una questione grave, che voglia promuovere una decisione della Corte di cassazione per essere chiamata *Nosseigneurs*. (*Movimenti*)

Se non erro, anche questa parola è uscita dalle usanze come quella di eccellenza: questa usanza si mantiene nella lingua volgare di qua dalle Alpi, e poco oltre al Ticino anche oggidì tutti sono *eccellenze* (*Ilarità generale*); mentre invece al di là dei monti la parola *Nosseigneurs* è scomparsa dovunque, salvo, a quanto pare, dalle sale della Corte d'appello di Ciambèri. (*Ilarità*)

Io però sono certo che, dopo questa discussione, quella Corte non vorrà fare un caso grave per questo titolo di *Nosseigneurs*, al quale tutti i corpi morali che parlano la lingua francese hanno a quest'ora rinunciato.

Rinnovo pertanto l'invito alla Camera per l'invio al ministro di grazia e giustizia senz'altra specificazione. (*Bravo! Bene!*)

MAMIANI, relatore. Debbo dichiarare che la maggioranza della Commissione conviene di levare la seconda parte delle sue conclusioni, e accetta l'invio puro e semplice al signor ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'ordine del giorno.

(Fatta prova e controprova, è rigettato.)

Pongo ai voti l'invio della petizione al ministro guardasigilli.

(Fatta prova e controprova, la Camera adotta.)

MAMIANI, relatore. Petizione n° 6419. Molti elettori della sezione principale del collegio elettorale di Sanluri in Sardegna chiedono che l'eletto loro deputato Siotto-Pintor venga imborso insieme cogli altri deputati impiegati e incontri con essi lo sperimento della sorte.

La vostra Commissione, considerando che la Camera ha di già annullata la elezione del deputato Siotto-Pintor, ha conchiuso per l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. I deputati Montagnini e Loi non essendo presenti per riferire sulle altre petizioni, si passerà alle altre materie che sono all'ordine dei giorno.

APPROVAZIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER L'ESERCIZIO DEL TELEGRAFO SOTTOMARINO DALLA SPEZIA A CAGLIARI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge portante convenzione per l'esercizio del telegrafo sottomarino dalla Spezia a Cagliari ed oltre. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 293.)

La discussione generale è aperta; se niuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli, che sono approvati senza discussione.)

« Art. 1. La convenzione, stipulata il 28 novembre 1857 fra il ministro dei lavori pubblici e la società costituita dal signor John W. Brett per l'esercizio del telegrafo sottomarino dalla Spezia a Cagliari ed oltre, è approvata.

« Art. 2. È autorizzata la spesa di lire 300,000 pel pagamento alla società della somma fissata coll'articolo 13 della suddetta convenzione, a transazione degli interessi garantiti coll'articolo 18 della precedente convenzione approvata con legge 19 marzo 1853 pel tempo anteriore al 1° gennaio 1858.

« Tale spesa verrà iscritta nel bilancio del Ministero dell'interno dell'esercizio 1857 in apposita categoria sotto il n° 17 *bis* e colla denominazione: *Interessi guarentiti alla società del telegrafo sottomarino a tutto il 1857.*

« Art. 3. È autorizzata in aggiunta al bilancio 1858 del Ministero suddetto l'istituzione di apposita categoria sotto il numero 17 *bis* e colla denominazione: *Pagamenti a conguaglio dell'interesse minimo guarentito alla società del telegrafo sottomarino.*

« È applicabile a questa categoria il disposto dall'articolo 2 della legge in data 19 luglio 1857 approvativa del bilancio passivo del 1858. »

Si passa alla votazione per squittinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	104
Maggioranza	53
Voti favorevoli	96
Voti contrari	8

(La Camera approva.)

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE: SEGNALEMENTO DI PUNTI PERICOLOSI SULLE COSTE DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per segnalamento di punti

pericolosi sulle coste dello Stato. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 865.)

La discussione generale è aperta.

CASTELLANI-FANTONI. Membro della Commissione per questa legge, giacchè vedo sedere al suo banco l'illustre personaggio che reggeva già un tempo il Ministero dei lavori pubblici, lo pregherei a volermi porgere alcuni schiarimenti intorno alle opere che con questo progetto di legge sono sottoposte alla sanzione del Parlamento.

Desidererei conoscere se tali opere costituiscano solo una parte di un sistema generale di segnalamento dei punti pericolosi di tutto il litorale dell'isola di Sardegna, oppure se colla presentazione di questa legge si sia già compiuto il progetto che il Governo aveva di segnalare questi punti pericolosi.

Pregherei il signor ministro di volermi essere cortese di qualche spiegazione a questo proposito.

PALEOCAPA, ministro senza portafoglio. Avendo io iniziato questa pratica, potrei dare quelle informazioni che sono pienamente a mia cognizione all'onorevole mio preopinante; ma credo che dalla relazione fattasi dall'onorevole collega, attuale ministro dei lavori pubblici, siasi pienamente chiarito che la somma che attualmente si domanda è per segnalare i punti pericolosi del canale di Bonifacio e di quel più stretto canale interposto fra l'isola della Maddalena e l'isola di Sardegna.

I lavori che sono proposti sono limitati a questo scopo ed a quello che spetta a noi di fare sulle nostre coste, cioè sulle coste della Sardegna, lasciando alla Francia, che ha già divisato di fare altri lavori di molto maggior importanza sulle coste della Corsica, di provvedere ai pericoli principali che derivano dagli scogli od isolotti che si vogliono chiamare, che vi esistono, fra i quali primi è maggiormente a temersi l'isolotto e la secca dei Lavezzi.

Per rimontare poi all'origine di questi segnalamenti, io ricorderò che il Ministero di marina, dietro replicati ed insistenti reclami, tanto della marina militare come della marina mercantile, si è rivolto al Ministero dei lavori pubblici, facendoci conoscere la necessità di provvedere a segnalamenti di tutta l'isola di Sardegna e specialmente poi al passaggio di Bonifacio.

Allora il Ministero dei lavori pubblici, nella cui dipendenza sono questi lavori, avvertiva al Ministero della marina che egli si sarebbe disposto benissimo a provvedere, quando fossero stati stabiliti i punti nei quali i pericoli sono riconosciuti più gravi. In conseguenza si nominò, d'intelligenza dei due Ministeri, una Commissione incaricata di procedere a tale esame. Questa Commissione delegò una Sotto-Commissione, la quale sopra un legno dello Stato fece il giro di tutta l'isola di Sardegna e fece un piano generale dei lavori da farsi, restringendosi però a quelli assolutamente necessari.

Prego la Camera e l'onorevole preopinante di osservare che la Sardegna si estende non meno di 700 chilometri, e che ha condizioni speciali assai difficili per la navigazione.

Se fu tollerato finora che non si avessero segnali ad indicare i punti pericolosi alla navigazione, si fu per due ragioni. La prima che nella generalità dei paesi dell'Europa lo sviluppo della navigazione era altre volte assai minore di quello che sia attualmente. In secondo luogo, bisogna pur dirlo, la navigazione intorno alle coste della Sardegna era stata assai trascurata. Questo piano presentato alla Commissione centrale rappresentava due parti separate. Prima rappresentava i bisogni di prima urgenza, poi esponeva gli ulteriori bisogni ai quali avrebbe convenuto dar passo mano a mano per poter venire a segnalare, a indicare tutti i punti più pericolosi dell'isola. La prima parte, se la memoria non mi fallisce, non ammontava che ad una somma di lire 80,000 o 84,000 circa, e questa stessa parte si divideva in due. Una di queste era relativa al passaggio dello stretto di Bonifacio, e, come dissi, al piccolo canale che separa l'isola della Maddalena dall'isola principale della Sardegna. L'altra parte si riferiva ad alcuni punti sparsi su tutti i 700 chilometri di contorno dell'isola dove i pericoli erano più positivamente riconosciuti e più gravi.

Oltre a questo progetto la Sotto-Commissione proponeva che si provvedesse di un bastimento a vapore per potere tratto tratto ispezionare tutto il contorno dell'isola, vedere se questi segnalamenti che sono soggetti alla furia delle burrasche erano conservati, e curare in conseguenza la loro continua manutenzione.

Il ministro però ha creduto che per ora si possa fare a meno della provvista di quell'apposito bastimento a vapore, ritenendo che la marina militare sarebbe stata in epoche determinate, e in quelle che più le convenivano, in caso di somministrare un legno a vapore da guerra che facesse tale servizio delegando a tal uopo specialmente quel legno che ha stazione continua a Cagliari.

Esclusa questa, restavano le altre due parti di spese da farsi. Intenzione mia sarebbe stata di proporre tutte le lire 84,000, le quali, come dissi, riferivansi ed ai segnali speciali dello stretto di Bonifacio e dello stretto della Maddalena, ed ai punti più importanti dell'isola; ma per riguardo alle strettezze delle finanze si è stabilito di non far per quest'anno altro che quello che è assolutamente necessario anche entro i limiti di quelle lire 84,000, e quindi si è ristretta la proposizione del mio collega il ministro dei lavori pubblici a 47,000 lire.

Faccio di più osservare che questa somma di 47,000 lire venne eziandio fissata per intelligenze prese fra la Commissione che fece l'ispezione totale dell'isola per conto del Governo nostro e la Commissione che ebbe lo stesso incarico dal Governo francese, per ciò che spetta alle coste della Corsica, ed a quegli isolotti che, definita bene la linea di separazione, fossero riconosciuti appartenere alla Francia. Questa linea di separazione essendo stata determinata dal parallelo che passa pel braccio più ampio e più profondo del canale di Bonifacio, rimasero a carico della Francia, e la Francia accettava tutti i lavori da farsi sulle coste attinenti alla Corsica che

sono i principali, fra cui quelli della secca ed isolotto dei Lavezzi. Nè l'una nè l'altra delle Commissioni però prese un impegno definitivo al riguardo dei rispettivi Governi, e non poteva farlo non essendovi autorizzata; dichiarò solo ciascuna di esse che avrebbe rappresentato al rispettivo Governo le conclusioni prese d'accordo. Come ho detto, le conclusioni delle due Commissioni limitavano per noi la spesa a 47,000 lire, ed è a norma di queste conclusioni che il Ministero si è deciso a fare alla Camera la presente proposta.

Coll'eseguire i lavori che sono contemplati in questa perizia per la somma di lire 47,000, si farà per parte nostra tutto ciò che è assolutamente necessario per segnalare il canale di Bonifacio e il canale tra la Maddalena e la Sardegna; nel seguito si faranno quelle ulteriori proposizioni che si riconosceranno di più stretta necessità per segnalare altri punti della Sardegna, quando la Camera riconosca di poter ammettere le spese relative.

Intanto ricordo ancora che i lavori di prima urgenza si erano valutati in lire 84,000, da cui, dedotte le lire 47,000 ora proposte, resterebbero altre lire 37,000 per segnalare la maggior parte dei punti più pericolosi della Sardegna.

CASTELLANI-FANTONI. Io ringrazio il signor ministro della compiacenza con cui ha voluto fornire gli schiarimenti che gli aveva domandato.

Io lo aveva pregato di fornirmi questi schiarimenti in seguito al desiderio manifestato dall'ufficio che mi aveva fatto l'onore di eleggermi a suo commissario; e ciò per essere assicurato che questa spesa non fosse seguita da altre di maggiore entità, appunto per allontanare i pericoli che fin qui incontravano i naviganti nell'attraversare il braccio di mare situato fra l'isolotto dei Lavezzi e l'isola di Sardegna, come il signor ministro ha colla sua ordinaria chiarezza dimostrato.

Io mi dichiaro quindi pienamente soddisfatto delle spiegazioni che il signor ministro ha avuto la gentilezza di porgermi.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende di passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli.)

« Art. 1. È autorizzata la spesa nuova di lire 47,220 per costruzione di un faro al Capo di Ferro ed opere relative al segnalamento dei punti pericolosi alla navigazione per le Bocche di Bonifacio, in conformità di progetti adottati da speciale Commissione sardo-francese, in data 10 luglio 1857, e da Commissione sarda, in data 3 dicembre stesso anno. »

È aperta la discussione su questo articolo.

Se nessuno domanda la parola, lo pongo ai voti.

(La Camera approva.)

« Art. 2. Tale spesa verrà stanziata nel bilancio del volgente esercizio in apposita categoria portante il titolo: *Costruzione di faro al Capo di Ferro ed opere relative al segnalamento dei punti pericolosi alla navigazione per le Bocche di Bonifacio.* »

MICHELINI G. B. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MICHELINI G. B. Io imiterò il preopinante, facendo a mia volta una piccola interpellanza all'onorevole ministro. Delle opere di cui ora ci si richiede l'autorizzazione, si è fatto senza per l'addietro; desidero quindi di sapere se esse siano così urgenti che non se ne possa differire la costruzione o l'almeno lo stanziamento della spesa nel bilancio del 1860, od in quello del 1859, al quale si potrebbe fare un'aggiunta, non essendo ancora dalla Camera approvato. Imperciocchè alla Camera non è certamente gradito questo sistema al quale il Ministero si appiglia troppo spesso, di domandare spese nuove e maggiori spese in aggiunta a quelle che sono comprese nei bilanci, per cui avviene che non si sa mai l'ammontare definitivo di ogni esercizio.

PALEOCAPA, ministro senza portafoglio. Io debbo notare all'onorevole Michelini G. B. che appunto è il lungo tempo in cui siamo stati senza far nulla di questi segnalamenti, che rende sempre più urgente il provvedervi; e questo si fa più manifesto e pressante in dipendenza dei pericoli che furono corsi.

Recentissima è la sventura della *Sémillante*, e tutti sanno che tremendo caso sia stato quello; poi è venuta la perdita del *Castore*; dobbiamo noi continuare a indugiare ancora, quando limitiamo i provvedimenti al più stretto necessario?

Aggiungerò che un impegno definitivo non è mai stato preso dal Governo, ma che in verità un impegno morale risulta da quello che ha deliberato il Governo francese. L'uno e l'altro dei due Governi hanno spedito sui luoghi ciascheduno una Commissione: queste due Commissioni si sono messe d'accordo, e fortunatamente per noi hanno senza difficoltà anche i commissari francesi riconosciuto la convenienza di adottare per linea di separazione l'asse del principal canale che è fra l'isola dei Lavezzi e la costa settentrionale di Sardegna; di guisa che il Governo di Francia si è assunto di fare i lavori principali, fra i quali c'è quello grandissimo di distruggere la secca dei Lavezzi, e di erigere un faro sull'isolotto dello stesso nome; spese gravissime che andranno a carico dei Francesi, oltre i molti lavori che hanno deliberato di fare sulle coste.

Prese queste intelligenze fra le due Commissioni, ciascuna di esse si è rivolta al suo Governo, ed ha fatto conoscere che cosa era avvenuto. Frattanto il Governo francese con ufficiali comunicazioni annunziò senza indugio che egli adottava definitivamente quello che era stato convenuto fra le due Commissioni; e per parte sua, riconoscendo l'urgenza, e penetrato principalmente del grandissimo disastro della *Sémillante*, disse che faceva dar opera prontamente ai piani esecutivi, e che sperava che da parte del Governo sardo si sarebbe con eguale sollecitudine provveduto ai pochi lavori che erano a carico suo.

Aggiungerò ancora che di queste lire 47,000, la parte principale, se non mi sbaglio, la somma di lire 32,500 è stanziata per l'erezione di un faro di quarto ordine al Capo di Ferro. Ora, questo segnale è riconosciuto da

molto tempo dalla navigazione di tanta urgenza che, quando io fui l'ultima volta a Parigi, come membro della Commissione pel taglio dell'istmo di Suez, il signor Rigaud de la Génouillères, ammiraglio e uomo distintissimo di mare, che attualmente comanda la squadra francese in China, mi fece una speciale raccomandazione, perchè vedessi di provvedere a stabilire un faro in quel punto dello stretto fra l'isola della Maddalena e la Sardegna, dove molti legni francesi avevano rischiato di naufragare. Fin da quando tornai di là, io aveva dato l'incarico che si preparasse tale progetto; e questo lavoro assorbe la maggior parte delle 47 mila lire che vengono proposte.

L'onorevole Michelini disse che si vanno facendo di queste proposizioni oltre il bilancio. Ma io gli osserverò che è questa una necessità. È stato imposto al Ministero dei lavori pubblici, che non possa portare in bilancio nessuna somma che non ecceda 30 mila lire, se non ci sia una legge che prima l'approvi. Io non poteva dunque portarle in bilancio.

Io capisco che questo limite, in momenti in cui si fanno opere così grandiose, è forse un vincolo troppo ristretto; ma ad ogni modo io rispetto le prescrizioni della Camera, giacchè, secondo esse, io non avrei potuto mettere in bilancio quello che superava la somma di lire 30,000.

MICHELINI G. B. Io non insisterò; osserverò unicamente che io non criticava già la necessità di presentare una legge apposita per una spesa che oltrepassa le lire 30 mila. Mi ricordo benissimo avere dato il mio voto alla legge che rende tale presentazione necessaria; censurava bensì lo stanziamento nel bilancio corrente di una somma che sarebbe stato meglio, ove la natura delle opere l'avesse concesso, differire ad un altro bilancio.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 2 della legge.
(La Camera approva.)

Prima di procedere all'appello nominale per lo scrutinio segreto proporrei alla Camera che essa voglia aggiornarsi fino a lunedì prossimo affinchè si possano compiere negli uffici i lavori che sono in corso; nel tempo stesso inviterò gli uffici e le Commissioni, e principalmente i signori relatori a sollecitare il più che sia possibile i loro lavori.

Se dunque non ci sono opposizioni, la Camera s'intenderà convocata per lunedì prossimo e qualora in questo giorno non potesse aver luogo l'adunanza, ne sarà dato avviso a domicilio ai signori deputati.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	107
Maggioranza	54
Voti favorevoli	92
Voti contrari	15

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 1/2.